

Difficoltà dovute a cosa?

Inizialmente non lo capivo: c'era qualcosa che non andava e i miei genitori se ne erano resi conto. Non avevo amici, ero sempre solo, preferibilmente chiuso nella mia stanza. A 15 anni mi hanno fatto fare un controllo, ma allora di autismo ad alto funzionamento non si parlava proprio, esisteva solo l'autismo "grave". È stata ipotizzata una depressione. Con l'età adulta, però, i problemi si sono ingranditi: le aspettative della società e le responsabilità aumentavano, insieme alle mie difficoltà. Solo nel 2014 è arrivata la diagnosi: sindrome di Asperger. Avevo 39 anni e finalmente potevo dare una spiegazione ai problemi che avevo sempre avuto, specialmente in conservatorio.

Quali in particolare?

Difficoltà di tipo sociale, nell'interazione con i compagni: non avendo ancora una diagnosi, ero considerato uno strano, isolato, asociale, con la puzza sotto al naso. Ma c'erano anche difficoltà dal punto di vista didattico: interagire con l'insegnante davanti ad altri, per esempio, per me era una tortura. E poi ho avuto problemi con la lettura della musica: perché i disturbi dell'apprendimento esistono anche nella musica. E una persona autistica può avere canali di apprendimento diversi. Per me, per esempio, è sempre stato più facile apprendere la musica ascoltandola, piuttosto che leggendola; oppure guardando il modo in cui viene eseguita. Ma questo non era previsto, non era compreso, non c'era modo di adeguare la didattica alle mie esigenze: non avevo ancora una diagnosi, ma anche se l'avessi avuta, percorsi personalizzati non erano e non sono previsti, all'interno del conservatorio. Avevo tanta passione, ma facevo una gran fatica: alla fine ce l'ho fatta, ma studiavo otto ore al giorno e anche di più. Quando poi sono

«Bisogna dare una possibilità soprattutto agli esclusi e alle persone più fragili»

passato al clavicembalo, ho iniziato a fare quello che si chiama il "basso continuo", per cui bisogna improvvisare l'armonia. Ecco, questo mi riusciva estremamente facile, riuscivo a farlo istantaneamente. Allora ho capito che, se mi fosse stata offerta la possibilità di apprendere con modalità diverse, tutto sarebbe stato più semplice e più bello. E mi sarei risparmiato tante difficoltà.

È per questo che ha deciso di impegnarsi per evitare che altri vivano lo stesso incubo?

Sì, per questo ma anche per caso. Nel 2019 sono andato a Roma a ritirare il premio Divulgazione scientifica, che mi ero aggiudicato con il mio libro *Eccentrico. Autismo e Asperger in un saggio autobiografico*. Lo stesso giorno, sono stato invitato a una conferenza in cui si parlava di inclusione nell'alta formazione artistica. Lì ho conosciuto gli organizzatori, che mi hanno coinvolto nel lavoro che stavano facendo. Ho capito allora che potevo dare una mano, grazie alla mia esperienza. È nata così l'idea di creare una figura che potesse accompagnare gli studenti con diverse disabilità nel percorso formativo del conservatorio: il tutor accademico specializzato in didattica musicale inclusiva. In un anno siamo riusciti a far partire il master alla Lumsa, che è iniziato a febbraio scorso. L'obiettivo è fornire ai musicisti iscritti una serie di competenze che permettano di capire cosa sia la di-



sabilità e soprattutto di guardarla come una possibilità. Abbiamo strutturato un percorso che prima di tutto apra la mente e poi fornisca strumenti operativi.

Non è facile però insegnare la musica a chi ha una disabilità, magari di tipo uditivo...

Non è facile, ma non è impossibile: io sono sicuro che tutti possano fare musica e che a tutti dovrebbe essere offerta la possibilità di farla. Soprattutto chi ha una fragilità, può trarne grande beneficio. Anche un sordo può suonare, Beethoven lo ha dimostrato. La musica è uno strumento importantissimo per le persone che vengono socialmente escluse: è uno strumento inclusivo potentissimo, che fa accrescere l'autostima e conquistare abilità. Chi ha problemi di coordinazione motoria o una paralisi cerebrale potrebbe, tramite la musica, migliorare proprio queste capacità, per esempio imparare a soffiare. La musica può, insomma, essere veicolo per acquisire competenze in modo meno noioso: bisognerebbe valorizzare di più questo suo potere, anche nella scuola di base. Ma servono musicisti e insegnanti di musica capaci di aprire la loro mente e intraprendere questo cammino: e io li voglio accompagnare. ■